



# LIBIA, L'INFERNO SENZA FINE

L'accordo Italia-Libia siglato un anno fa è stato giudicato da molti commentatori un successo politico del Governo Italiano, giustificando queste affermazioni con il dato del decremento nel numero degli arrivi di migranti sulle coste italiane rispetto al 2016: -34,24%, 62.126 persone in meno.

Queste cifre nascondono però un inferno che continua: in mare si continua a morire, la rotta del Mediterraneo centrale è ancora la più pericolosa al mondo, e in Libia violazioni dei diritti umani, violenze ed abusi di ogni genere continuano.

Questo documento vuole analizzare le verità nascoste – e dolorose – dietro all'accordo fornendo un primo bilancio a un anno di distanza. L'Italia e l'Unione Europea devono astenersi dallo stipulare accordi per combattere l'immigrazione irregolare con i paesi di emigrazione o transito il cui governo e le forze di sicurezza non garantiscano il pieno rispetto dei diritti umani.





# Sommario

Con questa breve analisi, Oxfam e Borderline Sicilia vogliono fornire un primo bilancio dell'accordo Italia- Libia e delle politiche ad esso collegate ad un anno di distanza dall'accordo stesso, ricostruendo quanto accaduto in mare, la situazione vissuta da migliaia di persone nei centri ufficiali (e non) presenti in Libia, e la risposta umanitaria messa in campo dalle Agenzie delle Nazioni Unite. Questo al fine di comprendere meglio la realtà celata dietro al risultato principale rivendicato dal Governo Italiano, ovvero la diminuzione nel numero di migranti sbarcati (-34,24% , 62.126 persone) sulle nostre coste tra il 2016 e il 2017<sup>1</sup>.

## La firma dell'accordo tra criticità e sospetti

Il contenuto dell'accordo Italia – Libia, siglato il due febbraio 2017, prende forma nel solco della politica di esternalizzazione dei confini dell'Unione Europea, di cui l'accordo con la Turchia del marzo 2016 costituisce una prima, importante manifestazione. In linea con i precedenti accordi Italia-Libia, anche questo accordo può essere letto come un tentativo **sia di limitare gli arrivi in Italia, sia di rafforzare il ruolo del nostro paese come interlocutore privilegiato del governo libico, rispetto a altre forze regionali**, come la Francia.

A dicembre 2016 Matteo Renzi si dimette. Il nuovo governo italiano, guidato da Paolo Gentiloni, vede Marco Minniti nuovo ministro dell'Interno. Il titolare del Viminale già ad inizio gennaio 2017, recandosi a Tripoli per incontrare Al Serraj, Presidente del Consiglio Presidenziale e Primo ministro del Governo di Accordo Nazionale della Libia, annuncia l'intenzione di stipulare un nuovo accordo "per combattere insieme gli scafisti"<sup>2</sup>; da quel momento il Ministro Minniti diventerà il punto di riferimento politico di tutte le iniziative del governo in questo ambito. Come già successo nei governi precedenti, la questione dei rapporti con la Libia sembra afferire alla dimensione di politica interna dell'Italia.

Il 2 febbraio 2017 viene firmato il Memorandum di intesa con la Libia. L'accordo è ufficialmente finalizzato alla stabilizzazione del paese, al contrasto al traffico di esseri umani e alla cooperazione contro il terrorismo: nel testo viene posto l'accento sulla la volontà di porre fine alle morti in mare e a viaggi della speranza gestiti dai trafficanti di esseri umani. Tuttavia, nelle tre pagine del testo<sup>3</sup>, **non sono mai citate le parole "diritti umani"** e il governo libico non assume nessun vincolo riguardo al rispetto e alla tutela dei diritti umani<sup>4</sup> dei migranti.

Già dal punto di vista formale, l'accordo presenta un primo punto critico. l'autorità con cui è stipulato il Governo di Accordo Nazionale della Libia, **non ha il controllo del territorio**<sup>5</sup>.

---

1

[http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto\\_statistico\\_giornaliero\\_3\\_1-12-2017.pdf](http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_3_1-12-2017.pdf)

<sup>2</sup>": "Tenendo conto degli accordi già fatti tra Italia e Libia, uno nel 2008, l'altro più recente nel 2012, abbiamo comunemente deciso di raggiungere un accordo nei tempi più brevi possibili, che consenta a Italia e Libia di combattere insieme gli scafisti" <https://www.internazionale.it/notizie/2017/01/10/accordo-italia-libia-migranti>

<sup>3</sup> [http://www.repubblica.it/esteri/2017/02/02/news/migranti\\_accordo\\_italia-libia\\_ecco\\_cosa\\_contiene\\_in\\_memorandum-157464439/](http://www.repubblica.it/esteri/2017/02/02/news/migranti_accordo_italia-libia_ecco_cosa_contiene_in_memorandum-157464439/)

<sup>4</sup> [http://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/africa/2017/02/03/oxfam-vite-a-rischio-con-intesa-libia\\_7f87b208-d149-40fe-97e2-884716863ebb.html](http://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/africa/2017/02/03/oxfam-vite-a-rischio-con-intesa-libia_7f87b208-d149-40fe-97e2-884716863ebb.html)

<sup>5</sup> Il governo di Serraj sembra controllare solo la regione di Tripoli e non riesce ad estendere la sua autorità al di fuori di tali confini. Oltre che dal Generale Haftar che controlla la regione orientale della Cirenaica, il territorio è controllato da decine di milizie e tribù, che tra l'altro si spartiscono i proventi dei traffici di esseri umani e armi:

<http://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2018-01-15/scontri-milizie-all-aeroporto-tripoli-11-morti-scalo-bloccato-114822.shtml?uuid=AEo99qiD>

Un secondo punto critico consiste nel **non aver vincolato il governo libico alla firma della Convenzione di Ginevra**, prima della firma dell'accordo. Questa cornice normativa avrebbe garantito a migliaia di persone la possibilità almeno formale di chiedere di veder riconosciuti i propri diritti, e avrebbe dato alle agenzie delle Nazioni Unite una maggiore capacità di intervento.

Il Governo Italiano ha varie volte enfatizzato come l'accordo sia stato firmato principalmente per porre fine alle morti in mare e a viaggi della speranza gestiti dai trafficanti di esseri umani; tuttavia il tasso di mortalità nella rotta del Mediterraneo centrale non è variato significativamente. Oggi la rotta si conferma **la più pericolosa al mondo con il 2,38% a fronte del 2,52% del 2016**. E anche il 2018 non è iniziato bene con **185 morti<sup>6</sup>, pari al 5,1%**. Neanche sul fronte del contrasto ai trafficanti sembra si siano compiuti passi decisivi:<sup>7</sup> in molte zone costiere della Libia le partenze continuano come se nulla fosse successo. Addirittura, l'Italia è stata accusata di stringere accordi con il clan Dabbashi per bloccare le partenze.<sup>8</sup>

## **Il “nuovo corso” delle operazioni in mare e il ruolo della Guardia Costiera libica**

All'indomani del vertice europeo dei ministri della Giustizia e degli Affari interni tenutosi a Tallin il 6 luglio 2017 si assiste ad una svolta nelle operazioni di Search and Rescue nel Mediterraneo. Il governo italiano ha stilato il cd. Codice di Condotta<sup>9</sup>, obbligando le ONG a rispettare una serie di prescrizioni che hanno, di fatto, limitato la loro capacità di effettuare operazioni di soccorso e salvataggio nel Mediterraneo centrale. Questa decisione è giustificata, in un clima di grande ostilità a livello italiano<sup>10</sup> ed europeo, con l'accusa pubblica (e non fondata) rivolta alle ONG di costituire un fattore di attrazione per le partenze dei migranti dalla Libia e, in alcuni casi, di essere colluse con i trafficanti di esseri umani.

Contemporaneamente, il 10 luglio 2017, **Tripoli rivendicava – in modo unilaterale e illegittimo – la propria zona SAR** così come delineata all'epoca di Gheddafi – con un perimetro di 180 chilometri dalla costa nordafricana – classificando da allora gli interventi di salvataggio delle ONG in quell'area come “inammissibili ingerenze” e rivendicando la propria esclusiva facoltà di effettuare, in quell'area, operazioni di “salvataggio” in mare, intercettando le barche dei migranti e riportandole sulle coste libiche. Un'ulteriore tassello riguardo lo sforzo italiano nel rafforzamento delle capacità della Guardia Costiera libica avviene con l'approvazione alle Camere di una missione navale composta da un pattugliatore e un moto trasportatore costiero per il supporto logistico: una sorta di “officina galleggiante”<sup>11</sup> con l'obiettivo di assicurare “sostegno logistico tecnico e operativo alle unità navali libiche accompagnandole mediante attività congiunte e coordinate, assicurando il ripristino e la manutenzione degli equipaggiamenti”.

Il risultato dell'applicazione di queste disposizioni è quello di lasciare le ONG sole ad affrontare i problemi di sicurezza delle operazioni promosse su autorizzazione del comando centrale di Roma. Le loro imbarcazioni si troveranno, da questo momento, in balia degli attacchi fisici della Guardia Costiera libica: uno degli incidenti più gravi è avvenuto il 6 novembre 2017, quando una motovedetta

---

6

[http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto\\_statistico\\_giornaliero\\_30-01-2018.pdf](http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_30-01-2018.pdf)

<sup>7</sup> Si legga inchiesta de L'Espresso: <http://espresso.repubblica.it/attualita/2017/12/08/news/sono-un-trafficante-d-uomini-i-migranti-sono-la-mia-merce-1.315731> e intervista a Nancy Porsia <https://www.a-dif.org/2017/09/04/e-italia-contribuisce-alla-costruzione-della-mafia-in-libia-conversazione-con-nancy-porsia/>

<sup>8</sup> <https://www.apnews.com/9e808574a4d04eb38fa8c688d110a23d/Backed-by-Italy,-Libya-enlists-militias-to-stop-migrants>

<sup>9</sup> [http://www.interno.gov.it/sites/default/files/codice\\_condotta\\_ong.pdf](http://www.interno.gov.it/sites/default/files/codice_condotta_ong.pdf)

<sup>10</sup> [http://www.repubblica.it/cronaca/2017/05/03/news/ong\\_migranti\\_scafisti\\_procura\\_catania\\_zuccaro-164500643/](http://www.repubblica.it/cronaca/2017/05/03/news/ong_migranti_scafisti_procura_catania_zuccaro-164500643/)

<sup>11</sup> <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2017-08-02/libia-camera-da-via-libera-missione-navale-131302.shtml?uud=AEEMmi7B>

della Guardia Costiera libica ha ostacolato le operazioni di salvataggio intraprese dalla ONG Sea Watch<sup>12</sup> su ordine del comando marittimo di Roma, causando la morte di circa 50 persone, sotto gli occhi dei mezzi militari italiani e francesi. La motovedetta libica coinvolta era la Ras Jadir, donata al governo Al Serraj dall'Italia nell'aprile del 2017. Peraltro, merita ricordare che la Guardia Costiera libica è indagata dalla Corte penale internazionale dell'Aja nell'ambito del fascicolo aperto per crimini contro l'umanità.<sup>13</sup> In un rapporto del giugno 2017 - commissionato dall'ONU e relativo alla transazione politica in Libia - si denuncia come la Guardia costiera libica «sia direttamente coinvolta in gravi violazioni dei diritti umani» dei migranti, insieme alle reti dei trafficanti e ai gestori dei centri di detenzione per migranti.<sup>14</sup>

Nel dicembre 2017 **il governo libico ha annunciato ufficialmente di ritirare la nota di luglio con la quale rivendicava l'esclusiva competenza di intervento su quella che definiva Zona SAR libica.** L'Organizzazione Internazionale Marittima aveva comunque ufficialmente confermato che non è mai esistita una zona SAR di esclusiva competenza libica.

## **L'inferno continua, al di là del mare**

E al di là del mare, che cosa accade in Libia? La situazione che desta maggiore allarme è quella che riguarda le condizioni in cui versano la trentina di centri di detenzione libici ufficiali: luoghi sovraffollati, dove si dorme per terra, in condizioni sanitarie precarie, dove si verificano abusi nonché la diffusione di centri informali nelle periferie o principalmente nella regione di Tripoli ma non solo, dove purtroppo si continuano a registrare violenze di ogni tipo<sup>15</sup>

Nel luglio 2017 Oxfam, Borderline Sicilia e Medu nel media brief **“L'inferno, al di là del mare”**<sup>16</sup> hanno raccolto una serie di testimonianze rispetto agli abusi compiuti dalle milizie libiche dentro e fuori i centri di detenzione ufficiale. Per omogeneità e dettagli queste non lasciano adito a nessun dubbio. **Tuttavia, ad un anno di distanza, numerose testimonianze confermano che non sia cambiato granché nonostante le denunce di Oxfam e di altri che raccontano di torture, violenze efferate e morte.**

Come quella di PRECIOUS<sup>17</sup> (Nigeria, 28 anni), arrivata in Italia nel Luglio 2017 e transitata da un Centro di detenzione ufficiale a Tripoli:

*“Arrivata a Tripoli sono stata incarcerata. C'erano donne e uomini insieme a me. Chiedevano soldi che non avevamo e ci trattavano come rifiuti. Mangiavamo una volta al giorno, un po' di riso o pasta non cotta e bevevamo l'acqua da taniche che avevano contenuto benzina. Alcune persone sono morte per le malattie e le botte, mentre ero lì. Noi donne venivamo picchiate e violentate ogni giorno e solo dopo la violenza ci davano da mangiare. Ho pensato più volte che sarei morta. Da allora non riesco più a dormire e ho sempre incubi”.*

O come quella di BLESSING<sup>18</sup> (Nigeria, 24 anni), arrivata in Italia nel Luglio 2017 e rimasta alcuni mesi in una connection house:

*“Dopo il terribile viaggio nel deserto speravo che in Libia la situazione sarebbe stata migliore di quello che avevo vissuto. Pensavo che sarei stata impiegata come domestica in una casa di arabi, come*

---

<sup>12</sup> Alcuni giorni prima la Guardia Costiera libica aveva tentato di scoraggiare i salvataggi della Sea Watch e della Pro Activa Open Arms attraverso messaggi attraverso Facebook <https://sea-watch.org/sea-watch-3-erste-rettungsmission/>, <https://www.facebook.com/2020m202/posts/1748933628733600>

<sup>13</sup> <https://www.libyaobserver.ly/news/icc-probes-libyan-coast-guard-over-alleged-attack-rescue-ngos>

<sup>14</sup> [http://www.un.org/ga/search/view\\_doc.asp?symbol=S/2017/466](http://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/2017/466)

<sup>15</sup> Lo stesso Roberto Mignone, Capo Missione UNHCR in Libia lo ha confermato in una audizione al Senato nel novembre scorso: [http://webtv.senato.it/webtv\\_comm?video\\_evento=4213](http://webtv.senato.it/webtv_comm?video_evento=4213).

<sup>16</sup> <https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2017/07/Linferno-al-di-la-C3%A0-del-mare.pdf>

<sup>17</sup> Nome di fantasia

<sup>18</sup> Idem

*mi era stato detto. Mi hanno invece portata in un centro, dove sono rimasta molti mesi. Mi davano da mangiare un pugno di riso ogni giorno, me lo versavano sulle mani. Vendevano il mio corpo agli uomini arabi e io non potevo sottrarmi. Quando ho provato a farlo sono stata brutalmente picchiata e violentata. Ricordo ancora un uomo con un odore talmente forte e rivoltante che quando si è avvicinato a me ho vomitato. Lui mi ha ferita con un coltello sul petto e sulle gambe per costringermi a fare quello che voleva. Sono poi stata portata in riva al mare, di notte. Avevo tanta paura, ma non avevo più la forza per reagire. Mi hanno fatta salire su di una barca a forza di botte e grida violente. Non avevo mai visto il mare prima e pensavo che sarei morta, ma Dio ha voluto che arrivassi in Italia, mi ha dato una seconda possibilità”.*

## **L'azione delle Agenzie delle Nazioni Unite e i vincoli a cui è soggetta**

L'azione delle Agenzie delle Nazioni Unite è ancora limitata<sup>19</sup> e non sembra ci siano le condizioni per un aumento della loro capacità di intervento. Questa situazione dipende anche dal fatto che, pur essendo nel paese dal 1991, UNHCR non ha ancora un Accordo di Sede che regoli le sue attività in Libia. La presenza di UNHCR è “tollerata” e questo la pone in una posizione di fragilità nelle negoziazioni. A questo va aggiunto che in Libia l’immigrazione irregolare è perseguita con la detenzione, e che la mancata ratifica della Convenzione di Ginevra fa sì che non ci sia un trattamento differenziato per rifugiati o persone in ricerca di protezione internazionale.

**La risposta ai migranti, ai rifugiati e ai richiedenti asilo si sta svolgendo** sotto una cornice legale concordata ai tempi di Gheddafi e che limita a 7 le nazionalità di migranti con le quali l’UNHCR può lavorare: Siria, Iraq, Palestina, Somalia, Eritrea, Sudan (solo se vengono dal Darfur), Etiopia (solo se Oromo). UNHCR sta ancora negoziando la possibilità di ampliare ad altre 3 nazionalità il proprio lavoro: Yemen, Sud Sudan, Afghanistan. Anche la capacità di entrare nei centri di detenzione è limitata e sottoposta ad una serie di passaggi burocratici da parte delle autorità libiche.

**Questo stato di cose chiaramente non dipende dall’accordo Italia - Libia**, ma è impossibile pensare che il Governo Italiano non avesse a disposizione, al momento della stipula, informazioni sulla situazione nel paese e sulle tremende condizioni dei migranti lì transitanti. Nonostante ciò l’Italia ha negoziato l’accordo senza nemmeno tentare di vincolare il governo di Al Serraj al rispetto di clausole legate alla tutela delle vite umane, anzi ribadendo “il forte legame di amicizia” e le comuni radici culturali.

Nonostante i primi progetti pilota di UNHCR stiano offrendo risultati positivi rispetto al meccanismo di evacuazione previsto per i rifugiati e i richiedenti asilo in Libia, il piano di risposta, comunque condizionato per la riuscita anche alla volontà e alla solidarietà dei Paesi Europei ed occidentali a sostenerlo, **non affronta assolutamente la questione delle persone provenienti dall’Africa Occidentale**, ovvero la stragrande maggioranza dei migranti presenti nel paese. Essi sono destinati alla irregolarità (e quindi ancora nei centri), ai rimpatri volontari, o restano in balia dei trafficanti di uomini, mentre in Europa potrebbero veder riconosciuto il loro bisogno di protezione attraverso la concessione di un titolo di soggiorno. **Sappiamo infatti che nel 2016 il 39% delle persone che hanno fatto richiesta di protezione in Italia hanno ottenuto protezione, e principalmente arrivano proprio da quei paesi.**

## **Conclusioni e Raccomandazioni**

Un approccio migliore è urgente, necessario e possibile. Nel frattempo, quello attuale sta spingendo le persone a percorrere strade più lunghe e più pericolose, aumentando le difficoltà e i rischi che devono affrontare, con donne, bambini e adolescenti particolarmente esposti a un destino di abusi

---

<sup>19</sup> Anche in termini di personale internazionale, ridotto a 6 in totale per tutte le Agenzie, dal momento che le NU nel 2014 hanno dichiarato lo stato di evacuazione dal Paese, che formalmente è tuttora vigente.

e violenze, sacrificando l'avvenire di centinaia di migliaia di persone all'altare del consenso dell'opinione pubblica italiana ed europea.

Per questo Oxfam Italia e Borderline Sicilia chiedono:

- all'Italia di revocare immediatamente il *Memorandum d'intesa sulla cooperazione nel campo dello sviluppo, del contrasto all'immigrazione illegale, al traffico di esseri umani, al contrabbando e sul rafforzamento della sicurezza delle frontiere tra lo Stato della Libia e la Repubblica Italiana* e **le iniziative ad esso collegate**, fino a quando il quadro normativo libico non sia in grado di garantire la protezione dei rifugiati e dei migranti vulnerabili. **Essenziale la firma delle Convenzioni di Ginevra;**
- al governo italiano e all'UE di indirizzare il governo libico verso iniziative volte a garantire la protezione dei migranti e dei rifugiati e ad indagare immediatamente su eventuali violazioni dei diritti umani. Devono inoltre garantire che vi siano leggi e meccanismi appropriati che consentano agli attori umanitari di proteggere e assistere i rifugiati e i migranti vulnerabili e consentire alle organizzazioni per i diritti umani di monitorare e segnalare le violazioni.
- In linea con gli impegni assunti nell'ambito dell'adozione dell'Agenda 2030<sup>20</sup> delle Nazioni Unite, che il governo italiano ed i governi degli stati membri dell'Unione Europea facilitino ed espandano la migrazione ordinata, sicura, regolare e responsabile e la mobilità delle persone, anche attraverso l'attuazione di politiche migratorie pianificate e ben gestite per i/le rifugiati/e e altri/e migranti, e che migliorino gli schemi e le procedure di ricongiungimento familiare per i/le rifugiati/e e richiedenti asilo, garantendo che le famiglie siano in grado di riunirsi nel minor tempo possibile
- Che l'aiuto allo sviluppo investito dall'Italia e dalla UE mantenga il suo scopo di sradicare la povertà e ridurre le disuguaglianze: il sostegno alla gestione delle frontiere deve essere finalizzato a proteggere le persone e i loro diritti, non mirare a fermare i movimenti

L'Italia e l'Unione Europea devono inoltre astenersi dallo stipulare accordi per combattere l'immigrazione irregolare con i paesi di emigrazione o transito il cui governo e le forze di sicurezza non garantiscano il pieno rispetto dei diritti umani.

L'UE e gli stati membri devono adoperarsi per garantire il rientro delle persone nei loro paesi di origine solo attraverso procedure fondate sul rispetto dei diritti umani, e mai in condizioni che li possano mettere in pericolo.

---

<sup>20</sup> La comunità degli Stati ha approvato l'Agenda 2030 per uno sviluppo sostenibile, i cui elementi essenziali sono i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS/SDGs, Sustainable Development Goals): [https://www.aics.gov.it/?page\\_id=4109](https://www.aics.gov.it/?page_id=4109)

# 1 Premessa

## L'Italia e la questione libica

L'accordo con la Libia del 2017 nasce sul solco del *Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione tra la Repubblica italiana e la Grande Giamahiria araba libica popolare socialista* del 2008<sup>21</sup>, della *Dichiarazione di Tripoli del 2012*<sup>22</sup>, dove a seguito della caduta di Gheddafi si rinnova l'impegno tra i due paesi, e del suo aggiornamento<sup>23</sup>, nell'aprile dello stesso anno, a seguito della sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo<sup>24</sup> (CEDU), che condanna l'Italia per i respingimenti collettivi in Libia effettuati da navi militari italiane.

L'idea di agire nuovamente in modo diretto sulla questione libica al fine di fermare il flusso di migranti si sviluppa nel febbraio 2015, quando l'allora Primo Ministro Renzi, a seguito di una tragedia nelle acque internazionali al largo di Lampedusa che costò la vita a più di 300 persone, dichiarò: "Il problema non è **Mare Nostrum** o **Triton**, si può chiedere all'Europa di fare di più e domani lo farò, ma il punto politico è risolvere il problema in **Libia**, dove la situazione è fuori controllo".<sup>25</sup> In quel momento, la Libia era nella fase più cruenta di quella che è stata definita la Seconda guerra civile Libica, anche in seguito all'azione delle milizie dell'ISIS che erano riuscite a prendere il controllo di Sirte. Una situazione giudicata pericolosa anche dai servizi segreti italiani, che inviavano dispacci sul pericolo dell'avanzata ISIS in Libia e sul possibile uso del nostro paese come base logistica per terroristi presenti in Libia, con possibili attacchi nei confronti del nostro paese da parte di "lupi solitari"<sup>26</sup>.

Negli stessi giorni, l'allora Ministro degli Esteri Gentiloni, riferendo sulla situazione in Libia alla Camera, dichiarava: "Chiediamo alla comunità diplomatica di aumentare gli sforzi. Non vogliamo avventure, né crociate, ma l'unica soluzione alla crisi è quella politica e impone un cambio di passo da parte della comunità internazionale" paventando anche un intervento militare<sup>27</sup>. Rilascia dichiarazioni anche il rappresentante italiano alle Nazioni Unite, l'Ambasciatore Cardì, affermando che "l'Italia è pronta a contribuire al monitoraggio di un cessate il fuoco e al mantenimento della pace in Libia, assumendo un ruolo guida nella cornice dell'iniziativa Onu."<sup>28</sup>

L'azione diplomatica dell'Italia si intensifica fino alla missione di una numerosa delegazione italiana nel giugno 2015 all'ONU, al fine di segnare un cambio di passo decisivo nei negoziati tra le parti libiche, facilitati dall'Inviato Speciale delle Nazioni Unite. Tale sforzo diplomatico vede il suo compimento il 23 dicembre 2015, quando il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite approva all'unanimità l'accordo siglato dalle parti libiche in Marocco pochi giorni prima, ovvero il 17 dicembre,

---

<sup>21</sup> [http://www.camera.it/\\_dati/leg16/lavori/schedela/apritelecomando\\_wai.asp?codice=16pdI0017390](http://www.camera.it/_dati/leg16/lavori/schedela/apritelecomando_wai.asp?codice=16pdI0017390)

<sup>22</sup> <https://www.avvenire.it/mondo/pagine/tripoli-trattato-amicizia>

<sup>23</sup> <http://www.stranieriinitalia.it/images/accordolibia18giu2012.pdf>

<sup>24</sup> I respingimenti di migranti in Libia effettuati da navi italiane senza che fossero prima identificati, ascoltati o preventivamente informati sulla loro destinazione hanno portato l'Italia ad una condanna della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo:

<https://www.penalecontemporaneo.it/upload/AFFAIRE%20HIRSI%20JAMAA%20ET%20AUTRES%20c%20%20ITALIE.pdf>

<sup>25</sup> <https://www.ilfattoquotidiano.it/2015/02/11/immigrazione-rieco-letta-ripristinare-mare-nostrum-renzi-problema-libia/1417734/>

<sup>26</sup> <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/terrorismo-rischio-007>

<sup>27</sup> <https://www.ilfattoquotidiano.it/2015/02/19/libia-dal-pronti-guerra-gentiloni-stop-renzi-giorni-confusione/1436400/>

<sup>28</sup> <http://www.corriere.it/politica/15-febbraio-18/libia-ministro-gentiloni-il-tempo-disposizione-non-infinito-a12241c0-b747-11e4-bef5-103489912308.shtml>



e che vedrà Fayed al Serraj Presidente del Consiglio Presidenziale e Primo ministro del Governo di Accordo Nazionale della Libia. Gentiloni reclamerà il ruolo determinante avuto dall'Italia nella stipula dell'accordo e durante tutto il 2016 manterrà aperto costantemente il canale diplomatico tramite missioni in Libia (sarà il primo rappresentante di un paese estero ad incontrare Al Serraj), incontri a margine di summit internazionali o organizzando incontri alla Farnesina con membri del governo libico.

## **Nuove politiche europee per far fronte al fenomeno migratorio**

Per l'Italia, la stabilizzazione della Libia è sempre stata storicamente legata all'obiettivo di limitare, se non bloccare, i flussi migratori irregolari provenienti dal continente africano. Un obiettivo che in questi anni è perfettamente allineato con quello europeo; proprio a tal fine, l'UE e gli Stati membri hanno adottato diverse politiche e accordi, come il Processo di Rabat, siglato nel 2007 con alcuni paesi del Magreb, il Processo di Khartoum nel 2014<sup>29</sup> volto a rafforzare la collaborazione tra i paesi del Corno d'Africa e l'Unione Europea in termini di contrasto al traffico di persone, il Valletta Action Plan<sup>30</sup> e il Migration Partnership Framework<sup>31</sup>.

Nel maggio del 2015, poi, la Commissione Europea ha pubblicato l'Agenda Europea sulla Migrazione<sup>32</sup> come risposta all'aumento del numero di persone che attraversavano il Mediterraneo in cerca di sicurezza e di una vita migliore. L'agenda definisce la "nuova" politica europea in tema di mobilità e migrazione, con un focus importante sulle iniziative di politica estera atte al contenimento dei flussi

All'interno di questa cornice e a seguito del drammatico incremento dei flussi nella seconda parte dell'anno<sup>33</sup> che ha visto nel solo mese di ottobre l'arrivo più di 220.000 persone, il 18 marzo 2016 l'Unione Europea stipula con la Turchia un accordo (disponibile solo in formato comunicato stampa<sup>34</sup>), che prevede il respingimento in Turchia dei migranti arrivati in Europa attraverso la rotta balcanica e in particolare in Grecia mettendo a rischio la vita di migliaia di persone<sup>35</sup>. L'accordo è concepito in modo da aggirare la competenza del Parlamento Europeo<sup>36</sup> su questi temi.

## **Il contesto in cui nasce l'accordo**

Ma il 2016 è anche l'anno del referendum sulla Brexit giocato all'ultimo voto con un dibattito che si sofferma molto sulle politiche migratorie e il cui esito, ovvero l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea, influenza non poco il dibattito regionale sul tema e la campagna elettorale dei Paesi che da lì a breve andranno al voto. Il timore, diffuso in molti paesi, è che i partiti e le forze populiste e xenofobe possano sfruttare le ansie dei cittadini e l'esito del voto in UK per aumentare i loro consensi e arrivare al governo di paesi importanti all'interno dell'UE. Anche in Italia il dibattito pubblico assume toni sempre più accesi, con alcuni movimenti che denunciano il fallimento delle politiche italiane di

---

<sup>29</sup> Karthoum ha di fatto contribuito a riaprire un dialogo e ridare un ruolo internazionale a dittature efferate come quella in Sudan, con il quale tra l'altro il nostro paese stretto un discutibile accordo di polizia per il rimpatrio di Sudanesi che si trovino nel nostro territorio. Proprio recentemente la Corte europea per i diritti umani (CEDU) ha accolto il ricorso presentato dall'Associazione studi giuridici sull'immigrazione (Asgi) per un caso di rimpatrio forzoso di 48 cittadini sudanesi avvenuto in Italia nel 2016 a seguito di questo accordo: <https://www.internazionale.it/bloc-notes/annalisa-camilli/2018/01/11/sudan-respingimenti-migranti>

<sup>30</sup> Valletta Summit on Migration (2015, November 11–12). Action Plan: [http://www.consilium.europa.eu/media/21839/action\\_plan\\_en.pdf](http://www.consilium.europa.eu/media/21839/action_plan_en.pdf).

<sup>31</sup> European Commission. (2016, June 7). Establishing a new partnership framework with third countries under the European Agenda on Migration. (COM(2016) 385 final).

<sup>32</sup> [https://ec.europa.eu/home-affairs/what-we-do/policies/european-agenda-migration/background-information\\_en](https://ec.europa.eu/home-affairs/what-we-do/policies/european-agenda-migration/background-information_en)

<sup>33</sup> Per la stragrande maggioranza siriani in fuga dal conflitto che investiva drammaticamente il loro paese

<sup>34</sup> <http://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2016/03/18/eu-turkey-statement/>

<sup>35</sup> <https://www.oxfam.org/en/research/reality-eu-turkey-statement>

<sup>36</sup> Tra i quali quella di dare parere conforme agli accordi aventi implicazioni finanziarie considerevoli per l'Unione: [http://www.europarl.europa.eu/atyourservice/it/displayFtu.html?ftuid=FTU\\_1.3.2.html](http://www.europarl.europa.eu/atyourservice/it/displayFtu.html?ftuid=FTU_1.3.2.html)

fronte a quella che definiscono “invasione dei migranti”, arrivando a definire il Presidente della Repubblica come complice degli scafisti<sup>37</sup>.

E' in questo periodo che tra rappresentanti del governo italiano e libico prende forma il contenuto dell'accordo Italia - Libia. Sulla base del recente accordo EU – Turchia l'accordo può essere letto come un tentativo **da una parte per limitare gli arrivi in Italia, e dall'altra per rafforzare il ruolo dell'Italia di interlocutore privilegiato del governo libico, rispetto a altre forze regionali** come la Francia.

A dicembre 2016 Matteo Renzi si dimette e Gentiloni viene nominato Presidente del Consiglio, con un Governo che vede nuovo ministro dell'interno Marco Minniti. Il nuovo ministro già ad inizio gennaio 2017, recandosi a Tripoli per incontrare Al Serraj, annuncia l'intenzione di stipulare un nuovo accordo “per combattere insieme gli scafisti<sup>38</sup> e, da quel momento, diventerà il punto di riferimento politico su tutte le iniziative politiche correlate, come già successo con i governi precedenti e come se la questione dei rapporti con la Libia afferisse alla dimensione di politica interna dell'Italia.

Nelle tre pagine del testo, come si può leggere<sup>39</sup>, **non sono mai citati i diritti umani** e non emergono vincoli nei confronti della Libia riguardo il suo impegno nel rispetto e nella tutela dei diritti umani<sup>40</sup> dei migranti.

L'accordo firmato da Gentiloni il 2 febbraio 2017, prevede una stretta collaborazione nei seguenti ambiti di intervento:

- sostegno alle istituzioni di sicurezza e militari al fine di arginare i flussi di migranti **illegali** e affrontare le conseguenze da essi derivanti
- sostegno e finanziamento a programmi di crescita nelle regioni colpite dal fenomeno dell'immigrazione illegale, in settori diversi, quali le energie rinnovabili, le infrastrutture, la sanità, i trasporti, lo sviluppo delle risorse umane, l'insegnamento, la formazione del personale e la ricerca scientifica.
- supporto tecnico e tecnologico agli organismi libici incaricati della lotta contro l'immigrazione clandestina, e che sono rappresentati dalla guardia di frontiera e dalla guardia costiera del Ministero della Difesa, e dagli organi e dipartimenti competenti presso il Ministero dell'Interno
- adeguamento e finanziamento dei centri di accoglienza attraverso la fornitura di medicinali e attrezzature mediche per i centri sanitari di accoglienza, a soddisfare le esigenze di assistenza sanitaria dei migranti illegali, per il trattamento delle malattie trasmissibili e croniche gravi.
- la formazione del personale libico all'interno dei centri di accoglienza summenzionati per far fronte alle condizioni dei migranti illegali
- sostegno alle organizzazioni internazionali presenti e che operano in Libia nel campo delle migrazioni a proseguire gli sforzi mirati anche al rientro dei migranti nei propri paesi d'origine, compreso il rientro volontario.

I principali leader europei, riuniti il giorno seguente a La Valletta, lo hanno salutato con entusiasmo.

---

<sup>37</sup> <http://www.lastampa.it/2016/08/19/italia/politica/immigrazione-salvini-attacca-mattarella-complice-degli-scafisti-WqM5sz8mlxqWkRar3wdw6N/pagina.html>

<sup>38</sup> ”: “Tenendo conto degli accordi già fatti tra Italia e Libia, uno nel 2008, l'altro più recente nel 2012, abbiamo comunemente deciso di raggiungere un accordo nei tempi più brevi possibili, che consenta a Italia e Libia di combattere insieme gli scafisti”.

<sup>39</sup> [http://www.repubblica.it/esteri/2017/02/02/news/migranti\\_accordo\\_italia-libia\\_ecco\\_cosa\\_contiene\\_in\\_memorandum-157464439/](http://www.repubblica.it/esteri/2017/02/02/news/migranti_accordo_italia-libia_ecco_cosa_contiene_in_memorandum-157464439/)

<sup>40</sup> [http://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/africa/2017/02/03/oxfam-vite-a-rischio-con-intesa-libia\\_7f87b208-d149-40fe-97e2-884716863ebb.html](http://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/africa/2017/02/03/oxfam-vite-a-rischio-con-intesa-libia_7f87b208-d149-40fe-97e2-884716863ebb.html)

Nelle prossime pagine proveremo, ad un anno di distanza, ad analizzare e descrivere **cosa si cela dietro all'accordo e alle politiche ad esso collegate: ricostruendo quanto accaduto in mare, la situazione che tuttora vivono migliaia di persone nei centri ufficiali (e non) e la risposta umanitaria messa in campo dalle Agenzie delle Nazioni Unite. Insomma, si proverà a descrivere cosa si cela dietro al risultato principale rivendicato dal Ministro Minniti e dal Governo, ovvero il -34,24% , 62126 persone in meno, di migranti sbarcati sulle nostre coste tra il 2016 e il 2017<sup>41</sup>.**

---

41

*"Una giornata di svolta che autorizza speranza per il futuro della Libia".*

*Paolo Gentiloni il 2 febbraio 2017, commentando la firma dell'accordo*

## 2 Un anno di accordo Italia Libia: un bilancio tragico in termini di rispetto dei diritti umani

### 2.1 I principali punti critici dell'accordo

Il primo punto critico dell'accordo riguarda il fatto di **averlo stretto con una autorità**, il Governo di Accordo Nazionale della Libia, **che non ha il controllo del territorio**, se non dei dintorni di Tripoli<sup>42</sup>, non tenendo in considerazione tutti i possibili effetti che tale partenariato siglato senza aver pensato alla stabilità del paese avrebbe avuto nelle dinamiche interne al Paese. Oggi molti commentatori segnalano<sup>43</sup> come la situazione in Libia sia ancora più complicata di un anno fa e che Al Serraj è più debole, come dimostra anche il recente attentato all'aeroporto di Tripoli.

Il secondo punto critico consiste nel **non aver vincolato il governo libico alla firma della Convenzione di Ginevra**, prima della firma dell'accordo. Questa cornice normativa avrebbe garantito a migliaia di persone di veder riconosciuti i propri diritti e permesso alle Agenzie Onu maggiore capacità di intervento. L'Italia non ha potuto, saputo o voluto agire per richiedere e ottenere il soddisfacimento di questa condizione prima della firma dell'accordo.

### La rotta migratoria più pericolosa al mondo

Il Governo Italiano ha varie volte enfatizzato come l'accordo sia stato firmato principalmente per porre fine alle morti in mare e a viaggi della speranza gestiti dai trafficanti di esseri umani.

Tuttavia il tasso di mortalità nella rotta del Mediterraneo centrale non è variato significativamente, confermandosi **la più pericolosa al mondo**, come si evince dalla tabella<sup>44</sup>. Al 30 gennaio 2018 si sono verificate 185 morti<sup>45</sup> a fronte di 3597 arrivi<sup>46</sup>, per un tasso del 5,1%. Se è possibile dire che i

---

<sup>42</sup> Il governo di Serraj sembra controllare solo la regione di Tripoli e non riesce ad estendere la sua autorità al di fuori di tali confini. Oltre che dal Generale Haftar che controlla la regione orientale della Cirenaica, il territorio è controllato da decine di milizie e tribù, che tra l'altro si spartiscono i proventi dei traffici di esseri umani e armi:

<http://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2018-01-15/scontri-milizie-all-aeroporto-tripoli-11-morti-scalo-bloccato-114822.shtml?uuid=AEo99qiD>

<sup>43</sup> Si vedano gli articoli di e le interviste a Nancy Porsia: <http://www.limesonline.com/cartaceo/lindustria-libica-delle-migrazioni?prv=true>; <https://www.a-dif.org/2017/06/11/la-libia-secondo-nancy-porsia-fra-mafie-anarchia-ingerenze-delle-potenze-regionali-migranti-abusati-e-voglia-di-pace-di-un-popolo/>;

<sup>44</sup> <https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean/location/5205> A titolo comparativo, il tasso più alto registrato in tratta Mediterranea orientale, nel 2014: 0,98%. Tasso più alto registrato nella tratta Mediterranea occidentale, nel 2015: 0,92%

<sup>45</sup> <https://missingmigrants.iom.int/region/mediterranean>

<sup>46</sup>

[http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto\\_statistico\\_giornaliero\\_3\\_0-01-2018.pdf](http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_3_0-01-2018.pdf)

morti in mare siano diminuiti perché sono diminuiti gli arrivi, la pericolosità della rotta non è diminuita sostanzialmente (dal 2,52% al 2,38%).

Neanche sul fronte del contrasto ai trafficanti sembra si siano compiuti passi decisivi<sup>47</sup> dal momento che in molte zone costiere della Libia gli sbarchi continuano come se nulla fosse successo e addirittura, come vedremo in seguito, l'Italia è stata accusata di stringere accordi con alcuni di essi per bloccare le partenze.

### Tasso di mortalità nella rotta del Mediterraneo Centrale

Anno	Sbarchi	Morti	Tasso di Mortalità
2014	170.100	3.093	1,81%
2015	153.842	2.913	1,89%
2016	181.436	4.578	2,52%
2017	119.310	2.846	2,38%

E vedremo quali conseguenze abbia generato nelle operazioni di Search and Rescue (SAR) e nella vita delle persone intrappolate in Libia.

---

<sup>47</sup> Si legga inchiesta de L'Espresso: <http://espresso.repubblica.it/attualita/2017/12/08/news/sono-un-trafficante-d-uomini-i-migranti-sono-la-mia-merce-1.315731> e intervista a Nancy Porsia <https://www.a-dif.org/2017/09/04/e-litalia-contribuisce-alla-costruzione-della-mafia-in-libia-conversazione-con-nancy-porsia/>

## 2.2 Che cosa è successo in mare

*“[...] Poi mi hanno portato alla spiaggia dove mi hanno picchiato di nuovo e mi hanno sparato sul braccio destro (dove ho ancora la cicatrice). Nel frattempo sulla spiaggia è arrivata una barca da dove è sceso un ragazzo che aveva guidato ma che era tornato indietro perché il mare era agitato. E per questo i libici l'hanno picchiato davanti a tutti, gli hanno tagliato il dito di una mano, fatto un taglio sul braccio e gli hanno sparato sulla mano. I libici a quel punto si sono rivolti a me e mi hanno messo sul gommone dove c'erano i passeggeri. In quattro sono saliti a bordo e uno ha guidato fino ad un certo punto. Il libico mi ha fatto capire che da quel momento avrei dovuto guidare io. Erano armati. I libici sono passati sull'altra barca e io ho guidato fino alle acque internazionali dove siamo stati soccorsi. Appena sbarcati a Pozzallo sono stato arrestato per favoreggiamento dell'immigrazione irregolare.” (F., Guinea Bissau, 18 anni).*

### Il codice di condotta e le operazioni in mare della Guardia Costiera libica

All'indomani del vertice europeo dei ministri della Giustizia e degli Affari interni tenutosi a Tallin il 6 luglio 2017 si assiste ad una svolta nelle operazioni di Search and Rescue nel Mediterraneo. Il governo italiano ha stilato il cd. Codice di Condotta<sup>48</sup>, obbligando le ONG a rispettare una serie di prescrizioni che hanno, di fatto, limitato la loro capacità di effettuare operazioni di soccorso e salvataggio nel Mediterraneo centrale. Questa decisione è giustificata, in un clima di grande ostilità a livello italiano<sup>49</sup> ed europeo, con l'accusa pubblica (e non fondata) rivolta alle ONG di costituire un fattore di attrazione per le partenze dei migranti dalla Libia e, in alcuni casi, di essere colluse con i trafficanti di esseri umani.

Contemporaneamente, il 10 luglio 2017, **Tripoli rivendicava – in modo unilaterale e illegittimo - la propria zona SAR** così come delineata all'epoca di Gheddafi – con un perimetro di 180 chilometri dalla costa nordafricana – classificando da allora gli interventi di salvataggio delle ONG in quell'area come “inammissibili ingerenze” e rivendicando la propria esclusiva facoltà di effettuare, in quell'area, operazioni di “salvataggio” in mare, intercettando le barche dei migranti e riportandole sulle coste libiche.

Un'ulteriore tassello riguardo lo sforzo italiano nel rafforzamento delle capacità della Guardia Costiera libica si aggiunge con l'approvazione alle Camere di una missione navale composta da un pattugliatore e un moto trasportatore costiero per il supporto logistico: una sorta di “officina galleggiante”<sup>50</sup> con l'obiettivo di assicurare “sostegno logistico tecnico e operativo alle unità navali libiche accompagnandole mediante attività congiunte e coordinate, assicurando il ripristino e la manutenzione degli equipaggiamenti”.

*“Il 5 maggio 2017 alcuni prigionieri nigeriani hanno organizzato una fuga, e gli Asma boys hanno iniziato a sparare. Una pallottola esplosa da Ali un libico, mi ha colpito al braccio destro ferendomi. Uno dei trafficanti libici mi ha portato in ospedale dove mi hanno estratto il proiettile, medicato e fasciato. Durante la fuga sono morte decine di persone, altre decine sono rimaste ferite.*

*Il libico mi ha riportato in prigione e mi ha tenuto separato dagli altri. Si comportava da amico, si mostrava dispiaciuto perché gli aveva sparato per sbaglio. Era giovane e cattivo. Ho trascorso due mesi con il braccio legato al muro con una catena. Non ricevevo alcun farmaco né medicazione.*

---

<sup>48</sup> [http://www.interno.gov.it/sites/default/files/codice\\_condotta\\_ong.pdf](http://www.interno.gov.it/sites/default/files/codice_condotta_ong.pdf)

<sup>49</sup> [http://www.repubblica.it/cronaca/2017/05/03/news/ong\\_migranti\\_scafisti\\_procura\\_catania\\_zuccaro-164500643/](http://www.repubblica.it/cronaca/2017/05/03/news/ong_migranti_scafisti_procura_catania_zuccaro-164500643/)

<sup>50</sup> <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2017-08-02/libia-camera-da-via-libera-missione-navale-131302.shtml?uoid=AEEMmi7B>

*La notte del 25 luglio 2017 il libico mi ha detto che c'era una barca pronta a partire per l'Italia e mi ha portato in spiaggia. Mi ha fatto salire su un gommone scortato da due barche. Siamo arrivati a Pozzallo dopo essere stati salvati dalla nave di SOS Mediterranée.” (M., Sierra Leone, 18 anni)*

Sin dalla firma del Trattato di amicizia italo-libico del 2008, l'Italia ha tentato di instaurare rapporti volti ad esternalizzare il controllo delle frontiere e la detenzione dei migranti irregolari sulle coste nordafricane, in nome della lotta al contrasto dell'immigrazione irregolare, sostenendo economicamente, ma anche tecnicamente, l'operato della Guardia Costiera libica. Questo processo di collaborazione - interrotto con le rivolte del 2011 e ripreso a singhiozzo negli anni seguenti - è sfociato nel Memorandum d'intesa siglato il 2 febbraio 2017 tra Italia e Libia.

E' allora il caso di ricordare che la Guardia Costiera libica è indagata dalla Corte penale internazionale dell'Aja nell'ambito del fascicolo aperto per crimini contro l'umanità<sup>51</sup>. In un rapporto del giugno 2017 - commissionato dall'ONU e relativo alla transazione politica in Libia - si denuncia come la Guardia costiera libica «sia direttamente coinvolta in gravi violazioni dei diritti umani» dei migranti, insieme alle reti dei trafficanti e ai gestori dei centri di detenzione per migranti<sup>52</sup>.

*“A novembre 2016 sono partita dallo Yemen con la mia bambina per raggiungere l'Egitto. Ho chiesto aiuto ad un ragazzo dell'Ogaden che organizzava i viaggi verso il Sudan che non mi ha fatto pagare. Siamo partite con altre persone e quando siamo arrivate in Sudan, siamo stati venduti dai trafficanti sudanesi a dei libici. Siamo stati portati in Libia e sequestrati. Eravamo detenuti a Umm al Aranib. Ci chiedevano soldi. Ci davano pochissimo da mangiare. Non potevamo lavarci. Eravamo circa in 15. Chi pagava poteva uscire, ma io non avevo soldi. Venivo picchiata ogni giorno da un trafficante chadiano. Un giorno il trafficante ha preso la mia bambina e se l'è portata via per una settimana. Durante quei giorni supplicavo il trafficante di essere uccisa piuttosto che vivere senza mia figlia. Dopo una settimana l'hanno riportata. Siamo rimaste sotto sequestro in tutto per sette mesi. Quando hanno capito che non ero in nessun modo in grado di pagare il riscatto, ci hanno rilasciate. Allora il trafficante chadiano ci ha messe su un bus che - con altre persone- ci ha condotte in un luogo per imbarcarci. Era luglio 2017. Eravamo a bordo di un gommone che durante il salvataggio si è bucato. Io e mia figlia e altre donne con bambini siamo state salvate prima che il gommone affondasse. Altri sono morti.” (N., Etiopia, 25 anni, arrivata in Italia nel luglio 2017).*

## **La campagna diffamatoria nei confronti delle ONG**

Le attività di salvataggio in mare delle ONG, intraprese in risposta alla fine della missione militare “Mare Nostrum”, si è sempre svolta secondo le regole stabilite dalle convenzioni internazionali che regolano le operazioni di ricerca e soccorso in mare, sotto il controllo del coordinamento della centrale operativa della Guardia Costiera italiana (IMRCC). Nell'estate del 2017 la campagna diffamatoria nei confronti delle ONG impegnate nei salvataggi – che prende le mosse da informazioni contenute in un documento di Frontex<sup>53</sup>, rilanciate in modo distorto da quotidiani internazionali e alimentata, in Italia, oltre che da alcuni quotidiani dalle dichiarazioni di alcuni esponenti politici e non, in particolare del procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Catania – è arrivata al culmine: le ONG sono accusate pubblicamente non solo di essere, con la loro azione, un fattore di

---

<sup>51</sup> <https://www.libyaobserver.ly/news/jcc-probes-libyan-coast-guard-over-alleged-attack-rescue-ngos>

<sup>52</sup> [http://www.un.org/ga/search/view\\_doc.asp?symbol=S/2017/466](http://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/2017/466)

<sup>53</sup> Dubbi sul ruolo delle Ong sono rinvenibili in documenti confidenziali della fine del 2016 di Frontex, resi noti dal Financial Times nel dicembre 2016 (<https://www.ft.com/content/3e6b6450-c1f7-11e6-9bca-2b93a6856354>). Alcune Ong e Alarmphone hanno risposto alle accuse mosse attraverso un comunicato congiunto

attrazione per le partenze dei migranti dalla Libia, ma addirittura di collusione prezzolata con i trafficanti di esseri umani. Accuse che si riveleranno infondate<sup>54</sup>.

Il 2 agosto 2017 la Procura di Trapani disponeva il sequestro della nave Juventa dell'ONG tedesca Jugend Rettet nell'ambito di un procedimento contro ignoti per favoreggiamento dell'immigrazione irregolare.<sup>55</sup> Lo stesso giorno la Proactiva Open Arms veniva raggiunta da colpi di pistola sparati ad altezza d'uomo dalle motovedette della Guardia Costiera Libica.<sup>56</sup>

Il 13 agosto, a seguito di tali eventi, MSF, Jugend Rettet e Sea-Eye decidevano di sospendere le loro missioni di salvataggio in mare, in quanto non sentivano garantita la sicurezza in mare dei loro equipaggi. Due giorni dopo, alcuni libici armati intercettano la nave Golfo Azzurro della ONG Proactiva, minacciando l'equipaggio per oltre due ore.<sup>57</sup>

In un clima di grande ostilità a livello italiano ed europeo, le ONG devono fare i conti da sole con i problemi di sicurezza delle operazioni promosse su autorizzazione del comando centrale di Roma, trovandosi in balia degli attacchi fisici della Guardia Costiera libica che, in più occasioni, ha esploso colpi di arma da fuoco contro le navi di salvataggio<sup>58</sup> e ha minacciato speronamenti mettendo a rischio l'incolumità degli equipaggi. Il 26 settembre 2017 uomini della Guardia costiera libica "assaltavano" - sparando alcuni colpi di avvertimento - una scialuppa della ONG Mission Lifeline che aveva appena tratto in salvo settanta persone, chiedendone categoricamente la consegna.<sup>59</sup> A fronte della situazione di grave pericolo venutasi a creare in mare e della massiva campagna denigratoria a loro carico, che ha avuto e ha ancora serie implicazioni rispetto al sostegno dell'opinione pubblica, molte ONG sono state costrette a cessare le loro attività di soccorso in mare.

Uno degli incidenti più gravi è avvenuto il 6 novembre 2017, quando una motovedetta della Guardia Costiera libica ostacolava le operazioni di salvataggio intraprese dalla ONG Sea Watch<sup>60</sup> su ordine del comando marittimo di Roma, causando la morte di circa 50 persone, sotto gli occhi dei mezzi militari italiani e francesi. La motovedetta libica coinvolta era la Ras Jadir, donata al governo Al Serraj dall'Italia nell'aprile del 2017.

Questa è la testimonianza di Johannes Bayer, rappresentante della ONG Sea Watch::

*"Alle 6:30 abbiamo ricevuto un'ulteriore chiamata dalla sala operativa di Roma che ha sottolineato che nella stessa area in cui si trovava l'imbarcazione che avremmo dovuto aiutare si trovava la Guardia Costiera libica. La sala operativa di Roma ha quindi tenuto a sottolineare la necessità da parte nostra di prendere tutte le precauzioni necessarie per assicurare la sicurezza del nostro equipaggio perché non era possibile garantire che la Guardia costiera libica non ci avrebbe fatto del male. Alle 7:35 abbiamo ricevuto una chiamata tramite la radio sul canale 16. Tuttavia non è stato possibile comprendere bene il messaggio a causa di urla che udivamo e del cattivo inglese che veniva utilizzato. Ad ogni modo noi abbiamo continuato ad andare avanti perché avevamo ricevuto l'ordine di raggiungere la posizione al fine di poter salvare le persone che erano in difficoltà. Alle*

---

<sup>54</sup> Già il 2 agosto 2017 il Procuratore aggiunto di Trapani, Cartosio esclude altre finalità dell'agire in mare delle ONG confermando che "la motivazione riteniamo resti essenzialmente umanitaria". [http://www.repubblica.it/cronaca/2017/08/02/news/migranti\\_codice\\_ong\\_in\\_vigore\\_fermata\\_nave\\_in\\_mare\\_per\\_controlli-172151820/](http://www.repubblica.it/cronaca/2017/08/02/news/migranti_codice_ong_in_vigore_fermata_nave_in_mare_per_controlli-172151820/)

<sup>55</sup> Dall'inizio delle operazioni in mare della nave Juventa, l'associazione Jugend Rettet ha effettuato in mare circa 10.000 salvataggi di persone in pericolo di vita.

<sup>56</sup> <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/l-aja-accusa-la-guardia-costiera-libica>

<sup>57</sup> <http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Open-Arms-la-nave-Golfo-azzurro-sequestrata-per-2-ore-dalla-Guardia-costiera-libica-94c0c185-f34f-4532-96bc-fd57c4633476.html>

<sup>58</sup> Episodi simili si sono verificati anche nei confronti di navi militari europee [https://alarmphone.org/en/2017/12/13/the-long-summer-of-european-border-violence-alarm-phone-6-week-report-30-october-10-december-2017/?post\\_type=release\\_type=post](https://alarmphone.org/en/2017/12/13/the-long-summer-of-european-border-violence-alarm-phone-6-week-report-30-october-10-december-2017/?post_type=release_type=post)

<sup>59</sup> [https://alarmphone.org/en/2017/11/01/mourn-the-dead-respect-the-survivors-create-safe-passages/?post\\_type=release\\_type=post](https://alarmphone.org/en/2017/11/01/mourn-the-dead-respect-the-survivors-create-safe-passages/?post_type=release_type=post)

<sup>60</sup> Alcuni giorni prima la Guardia Costiera libica aveva tentato di scoraggiare i salvataggi della Sea Watch e della Proactiva Open Arms attraverso messaggi attraverso Facebook <https://sea-watch.org/sea-watch-3-erste-rettungsmission/>, <https://www.facebook.com/2020m202/posts/1748933628733600>



8:20 abbiamo avvistato la nave della Guardia costiera libica che si è effettivamente messa in posizione parallela alla nostra imbarcazione. Si trovava all'incirca a 2, 3 miglia nautiche da noi. Ci siamo resi conto che la Guardia costiera libica ci stava seguendo. Probabilmente, da quello che abbiamo capito, neanche loro sapevano con esattezza dove si trovasse l'imbarcazione in difficoltà e di conseguenza ci stavano seguendo perché pensavano che noi fossimo a conoscenza della posizione dell'imbarcazione. Successivamente abbiamo richiesto un aggiornamento alla sala operativa di Roma perché continuavamo a non vedere i profughi in mare. Di conseguenza la sala operativa di Roma ci ha ordinato di procedere verso nord al fine di procedere alle operazioni di salvataggio. Alle 8:44 siamo giunti alla posizione stimata e abbiamo avvistato un velivolo SAR che ha iniziato ad utilizzare dei segnali di fumo al fine di farci avvistare l'imbarcazione che aveva lanciato il segnale di emergenza. Nel momento in cui il fumo ha iniziato a salire anche la Guardia costiera libica ha potuto vedere l'imbarcazione in difficoltà e ha iniziato ad accelerare. Tuttavia a causa delle onde e delle condizioni meteorologiche non ottimali eravamo in difficoltà. Alle 8:47 abbiamo ricevuto un'offerta di aiuto da parte di una nave della Marina francese. Alle 8:48 la Sea Watch 3 che si trovava a due miglia dall'imbarcazione ha lanciato due scialuppe di salvataggio per procedere alle operazioni di salvataggio delle persone che si trovavano in mare. Alle 8:50 abbiamo iniziato a salvare le prime persone. Le persone si trovavano in mare fin dal primo momento e la prima scialuppa di salvataggio che è tornata verso l'imbarcazione principale aveva a bordo un bambino che non respirava più. Durante tutto questo tempo abbiamo cercato di metterci in contatto con la Guardia costiera libica. Tuttavia non abbiamo mai ricevuto alcun tipo di risposta. Alle 9:00 il velivolo SAR ha contattato la Sea Watch per offrirci aiuto. Alle 9:08 abbiamo richiamato la Guardia costiera libica per chiedere di allontanarsi dalla zona in cui si stavano svolgendo le operazioni di salvataggio. A quel punto l'imbarcazione stava già iniziando ad affondare. Oltre che a sgonfiarsi c'era gente dappertutto in acqua. La Guardia costiera libica non è riuscita a fare nulla anche perché non è equipaggiata per poter salvare chi finisce in mare. L'imbarcazione della Guardia costiera libica ha cercato di porsi in posizione parallela a quella dei migranti ma questo ha fatto sì che alcuni individui finissero addirittura sotto l'imbarcazione della Guardia costiera libica morendo annegati. Noi abbiamo cercato di salvare quante più persone possibili. Tuttavia la Guardia costiera libica continuava a minacciarci lanciando degli oggetti ai membri del nostro equipaggio. Di conseguenza in alcuni casi i membri dell'equipaggio hanno dovuto ritirarsi. Si è venuta a creare una situazione vergognosa. Il capitano della Guardia costiera libica ha minacciato me con una pistola. ”<sup>61</sup>

Il 24 novembre 2017 l'MRCC di Roma ordinava alla nave Aquarius dell'ONG Sos Mediterranee di rimanere semplice spettatrice davanti all'operazione di intercettazione da parte della Guardia costiera libica di 3 gommoni carichi di migranti, che venivano caricati e ricondotti indietro, verso l'inferno da cui erano fuggiti.

L'ultimo episodio di questo tipo si è verificato sabato 27 gennaio, quando l'equipaggio della nave Aquarius ha dovuto assistere impotente ad un'altra intercettazione della Guardia Costiera libica, e ha dovuto ascoltare le implorazioni di aiuto provenienti dai migranti a bordo del gommone, senza poter intervenire. Poche ore dopo, l'equipaggio dell'Aquarius è intervenuta in un salvataggio drammatico in cui sono morte due donne e risultano numerosi i dispersi<sup>62</sup>.

## **Il calo degli sbarchi nell'estate e il sospetto di accordi illeciti**

Dall'agosto del 2017 si è registrato un forte calo negli arrivi via mare sulle coste italiane e il 2017 si è chiuso con la stima, per difetto, di almeno 2846 morti, mentre il 2018 si è aperto con l'ennesimo

---

<sup>61</sup> Per accedere all'integrale testimonianza nonché alle deposizioni degli altri testimoni intervenuti alla Sessione di Palermo del Tribunale dei Popoli cfr. <http://www.radioradicale.it/scheda/528595/tribunale-permanente-dei-popoli-sessione-sulle-violazioni-dei-diritti-delle-persone>

<sup>62</sup> <http://sosmediterranee.org/una-giornata-doppiamente-tragica-per-laquarius-nel-mediterraneo/?lang=it>

naufragio avvenuto il 6 gennaio in cui si contano circa 60 dispersi. Sono già 185 le morti registrate in questo nuovo anno.

Lo scorso dicembre il governo libico ha annunciato ufficialmente di ritirare la nota di luglio con la quale rivendicava – in modo unilaterale e illegittimo - l'esclusiva competenza di intervento su quella che definiva Zona SAR libica, nonostante l'Organizzazione Internazionale Marittima<sup>63</sup> abbia ufficialmente confermato che non è mai esistita una zona SAR di esclusiva competenza libica.

Nello scenario delineato, dinnanzi le nostre coste chi non viene salvato muore in mare o viene riportato nell'incubo dei centri di detenzione libici per essere fatto nuovamente oggetto di torture, violenze, abusi sistematici. Già nel 2012 la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo condannava l'Italia per avere effettuato respingimenti collettivi in mare verso la Libia, in forza dell'accordo bilaterale stipulato nel 2008, per violazione del divieto di trattamenti inumani e degradanti (a norma dell'art. 3 della CEDU). Attualmente, pur se l'Italia non ha una responsabilità diretta nell'intercettazione in mare e nel ritorno in Libia dei migranti, il sostegno del nostro paese alle attività della Guardia costiera libica in questo senso potrebbe esporre il nostro paese, come "autore occulto" a rischio di condanna per violazione dei divieti imposti dall'art. 3 della Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti di New York del 10 dicembre 1984, dall'art. 33 della Convenzione sui rifugiati di Ginevra del 1951, nonché agli obblighi derivanti dagli artt. 1.4 e 56 della Carta delle Nazioni Unite.

Infine, un punto che merita attenzione riguarda le modalità con le quali si sia arrivati alla diminuzione delle partenze, in particolare da Sabratha. Nell'estate scorsa è stata pubblicata un'inchiesta dell'agenzia Americana Associated Press<sup>64</sup> in cui si raccoglievano una serie di testimonianze che chiarivano come l'Italia avrebbe gestito l'accordo bypassando il governo Serraj e inviando agenti dei servizi in Libia a trattare direttamente con i capi del clan Dabbashi al fine di bloccare le partenze. Altre inchieste giornalistiche italiane ed internazionali arrivano alla medesima conclusione<sup>65</sup>, anche se il Governo Italiano ha smentito con fermezza<sup>66</sup>.

---

<sup>63</sup> <http://www.vita.it/it/article/2017/12/14/la-libia-fa-marcia-indietro-e-abbandona-i-soccorsi-nel-mediterraneo/145448/>

<sup>64</sup> <https://www.apnews.com/9e808574a4d04eb38fa8c688d110a23d/Backed-by-Italy,-Libya-enlists-militias-to-stop-migrants>

<sup>65</sup> <http://issues.newsdeeply.com/central-mediterranean-european-priorities-libyan-realities?>

<sup>66</sup> I Radicali hanno presentato una denuncia per valutare se sussistano reati, tra cui anche quello di associazione a delinquere, negli accordi siglati dall'esecutivo, e in particolare dal ministro dell'Interno Marco Minniti, e le autorità libiche: [http://www.huffingtonpost.it/2017/09/14/i-radicali-presentano-denuncia-sulla-presunta-trattativa-segreta-tra-stato-libia-e-il-re-degli-scafisti-per-fermare-gli-sbarchi-di-migranti\\_a\\_23209243/](http://www.huffingtonpost.it/2017/09/14/i-radicali-presentano-denuncia-sulla-presunta-trattativa-segreta-tra-stato-libia-e-il-re-degli-scafisti-per-fermare-gli-sbarchi-di-migranti_a_23209243/)

## 2.3 Il quadro umanitario in Libia

Su una popolazione di circa 6 milioni di persone, in Libia 1,3 milioni sono considerati bisognosi di assistenza umanitaria immediata<sup>67</sup>.

Di questi:

- 180.937 sono sfollati libici
- 334.662 sono libici rientrati nel paese
- 45.129 tra rifugiati e richiedenti asilo registrati<sup>68</sup>, di cui 6614 registrati nel 2017.
- Almeno **700.000** migranti stimati<sup>69</sup>, prevalentemente dal West Africa e dal Corno d'Africa.

La Libia è attualmente la principale destinazione migratoria per chi transita dall'Africa subsahariana verso l'Europa, con corruzione diffusa, estorsione e traffici di ogni tipo.

La corsa alla militarizzazione delle sue frontiere da parte dell'Europa e i tentativi di controllo e contenimento delle migrazioni non stanno risolvendo e non risolveranno le cause strutturali della tensione e dell'instabilità in Libia oggi, anzi l'immissione di consistenti denari può diventare una causa stessa di tensione tra le parti libiche in conflitto.

B.B.A. (Marocco, 28 anni, uomo) racconta perché è scappato dalla Libia, paese nel quale è nato e cresciuto:

*“In Libia lavoravo in un negozio di abbigliamento di Tripoli. Avevo prestato dei soldi ad un uomo libico, amico di conoscenti in comune, perché aveva la moglie in ospedale e non aveva abbastanza denaro per curarla. Io avevo disponibilità di denaro, lavoravo bene, arrotondavo anche con il lavoro di imbianchino. Quando ho chiesto indietro il denaro, l'uomo per vendetta (non voleva restituirmi il denaro) mi ha fatto avvicinare da diverse persone libiche per dissuadermi dal riavere i soldi dati in prestito. Mi hanno minacciato di morte, insultando mia madre. Per fortuna sono andati via perché dissuasi dalla vista di una spada che tenevamo in negozio; è intervenuto anche il mio datore di lavoro che li ha cacciati via ordinando loro di non ritornare. Dopo qualche giorno sono tornati in due su di un'auto armati di kalashnikov, gambizzandomi dentro il negozio di abbigliamento. Mi hanno svuotato addosso un intero caricatore.*

*E' arrivata la polizia e l'ambulanza che mi ha portato in ospedale. Ho raccontato tutto alla polizia, ma in quel momento in Libia c'era un caos generale tutti erano armati. Ognuno si faceva giustizia da solo. Ho trascorso in ospedale e in convalescenza diversi mesi. Ho subito la ricostruzione delle ossa di entrambe le gambe. Poi ho cercato di rientrare a lavoro. Il giorno in cui ho tentato di riavvicinarmi al negozio ho notato da lontano la presenza di alcune delle persone che mi avevano minacciato. Tramite un amico ero stato informato che quelle stesse persone erano pronte a farmi di nuovo del male. A quel punto mio padre mi ha consigliato di lasciare la Libia perché non sarebbe finita se non con l'uccisione di uno o dell'altro. Ho deciso di scappare e di andare in Italia. Non potevo raggiungere l'Europa in altro modo, non c'è possibilità di avere un visto. Sono arrivato nel maggio 2015”*

---

<sup>67</sup><https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/2017%20Libya%20Humanitarian%20Response%20Plan%20%28EN%29.pdf>

<sup>68</sup><https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/UNHCR%20Libya%20Flash%20Update%2019%20January%202018.pdf>

<sup>69</sup> <https://m.reliefweb.int/report/2415704/libya/libya-refugees-and-migrants-access-to-resources-housing-and-healthcare-in-libya-key-challenges-and-coping-mechanisms-december-2017>

## La situazione dei migranti in Libia

La situazione che desta maggiore allarme è quella che riguarda le condizioni in cui versano la trentina di centri di detenzione ufficiali, sovraffollati, dove si dorme per terra, in condizioni sanitarie precarie, dove si verificano abusi nonché la diffusione di centri informali nelle periferie o principalmente nella regione di Tripoli ma non solo, dove purtroppo si continuano a registrare violenze di ogni tipo<sup>70</sup>

Nel luglio 2017 Oxfam, assieme a Borderline Sicilia e Medu, nel media brief **“L’inferno, al di là del mare”**<sup>71</sup> ha raccolto una serie di testimonianze rispetto agli abusi compiuti dalle milizie libiche dentro e fuori i centri di detenzione ufficiale. Per omogeneità e dettagli queste non lasciano adito a nessun dubbio.

### **Numerose testimonianze tuttavia confermano che non sia cambiato granché nonostante le denunce di Oxfam e di altri soggetti che raccontano di torture, violenze efferate e morte.**

Come quella di PRECIOUS<sup>72</sup> (Nigeria, 28 anni) Arrivata in Italia nel Luglio 2017 e passata da un Centro di detenzione ufficiale

*“Arrivata a Tripoli sono stata incarcerata. C’erano donne e uomini insieme a me. Chiedevano soldi che non avevamo e ci trattavano come rifiuti. Mangiavamo una volta al giorno, un po’ di riso o pasta non cotta e bevevamo l’acqua da taniche che avevano contenuto benzina. Alcune persone sono morte per le malattie e le botte, mentre ero lì. Noi donne venivamo picchiate violentate ogni giorno e solo dopo la violenza ci davano da mangiare. Ho pensato più volte che sarei morta. Da allora non riesco più a dormire e ho sempre incubi”.*

O come quella di BLESSING<sup>73</sup> (Nigeria, 24 anni) arrivata in Italia nel Luglio 2017 e passata da una connection house

*“Dopo il terribile viaggio nel deserto speravo che in Libia la situazione sarebbe stata migliore di quello che avevo vissuto. Pensavo che sarei stata impiegata come domestica in una casa di arabi, come mi era stato detto. Mi hanno invece portata in un centro, dove sono rimasta molti mesi. Mi davano da mangiare un pugno di riso ogni giorno, me lo versavano sulle mani. Vendevano il mio corpo agli uomini arabi e io non potevo sottrarmi. Quando ho provato a farlo sono stata brutalmente picchiata e violentata. Ricordo ancora un uomo con un odore talmente forte e rivoltante che quando si è avvicinato a me ho vomitato. Lui mi ha ferita con un coltello sul petto e sulle gambe per costringermi a fare quello che voleva. Sono poi stata portata in riva al mare, di notte. Avevo tanta paura, ma non avevo più la forza per reagire. Mi hanno fatta salire su di una barca a forza di botte e grida violente. Non avevo mai visto il mare prima e pensavo che sarei morta, ma Dio ha voluto che arrivassi in Italia, mi ha dato una seconda possibilità”.*

Oppure come quella di M. (Sierra Leone, 18 anni), arrivato in Italia nel luglio 2017 *“A Zawya sono stato portato in una prigione per uomini chiamata “pakistan prison”. L’edificio era una fabbrica abbandonata, in una zona non distante dalla città. Al suo interno vi erano più di cinquecento persone. Sono rimasto imprigionato per quattro mesi, durante i quali ho visto diverse persone morire di stenti, in quanto le razioni di cibo e di acqua erano scarsissime. Mi è stato più volte chiesto di pagare un riscatto in cambio della liberazione, ma non avevo nessuno a cui chiedere il denaro. Durante la prigionia mi picchiavano sotto le piante dei piedi, mi percuotevano con i bastoni e mi sottoponevano a scosse elettriche. Ibrahim, un ragazzo gambiano che era detenuto già da quasi 10 mesi, è morto*

---

<sup>70</sup> Lo stesso Roberto Mignone, Capo Missione UNHCR in Libia lo ha confermato in una audizione al Senato nel novembre scorso: [http://webtv.senato.it/webtv\\_comm?video\\_evento=4213](http://webtv.senato.it/webtv_comm?video_evento=4213).

<sup>71</sup> <https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2017/07/Linferno-al-di-la-l%C3%A0-del-mare.pdf>

<sup>72</sup> Nome di fantasia

<sup>73</sup> Idem

*a causa delle percosse che ha ricevuto. In molti venivano appesi a testa in giù con i piedi legati al soffitto. A nessuno era permesso uscire fuori. Venivamo costretti a stare seduti e di notte ci potevamo sdraiare solo su un fianco. Molte delle persone imprigionate sono morte e sono state seppellite nel deserto”.*

## **Il ruolo delle Agenzie delle Nazioni Unite**

L'azione delle Agenzie delle Nazioni Unite è ancora limitata<sup>74</sup> e non sembra ci siano le condizioni per un aumento della loro capacità di intervento. Questa situazione dipende anche dal fatto che pur essendo nel paese dal 1991, UNHCR non ha ancora un Accordo di Sede che regoli le sue attività in Libia, la presenza è “tollerata” e questo la pone in una posizione di fragilità nelle negoziazioni.

A questo va aggiunto come detto in precedenza che in Libia l'immigrazione irregolare è perseguita con la detenzione e che non avendo ratificato la Convenzione di Ginevra, la Libia non riserva nessun trattamento differenziato per rifugiati o persone in ricerca di protezione internazionale.

**Questo stato di cose chiaramente non dipende dall'accordo Italia - Libia**, ma la situazione era nota: si sapeva dove si stava rimandando le persone e si sapeva cosa si poteva metter in campo per evitarlo; nonostante questo si è proceduto.

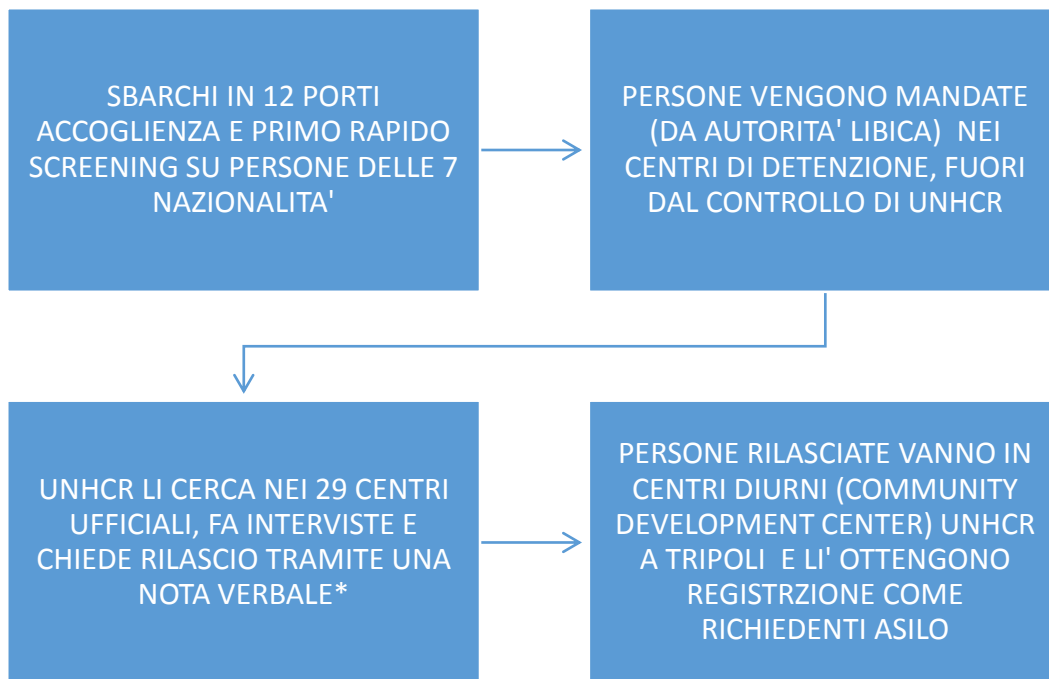
**La risposta ai migranti, ai rifugiati e ai richiedenti asilo si sta svolgendo** sotto una cornice legale concordata ai tempi di Gheddafi e che limita a 7 le nazionalità con le quali può lavorare: Siria Iraq Palestina Somalia Eritrea Sudan (solo se vengono dal Darfur) Etiopia (solo se Oromo). UNHCR sta ancora negoziando la possibilità di ampliare ad altre 3 nazionalità il loro lavoro: Yemen, Sud Sudan, Afganistan. Anche la capacità di entrare nei centri di detenzione è limitata e sottoposta ad una serie di passaggi burocratici da parte delle autorità libiche.

Il lavoro delle Agenzie inizia nei porti libici (OIM e UNHCR lavorano assieme nell'accoglienza dividendosi i porti, mentre in termini di protezione UNHCR è presente in tutti e 12), dove è concesso predisporre una rapida prima accoglienza (acqua, cibo, vestisti, visite mediche) e fare un primo screening protezione alle persone.

Se fanno parte di una delle 7 a nazionalità prendono prime generalità. Queste persone sono portate in centri di detenzione e escono dalla disponibilità di UNHCR che poi va a cercarli avviando una specifica procedura.

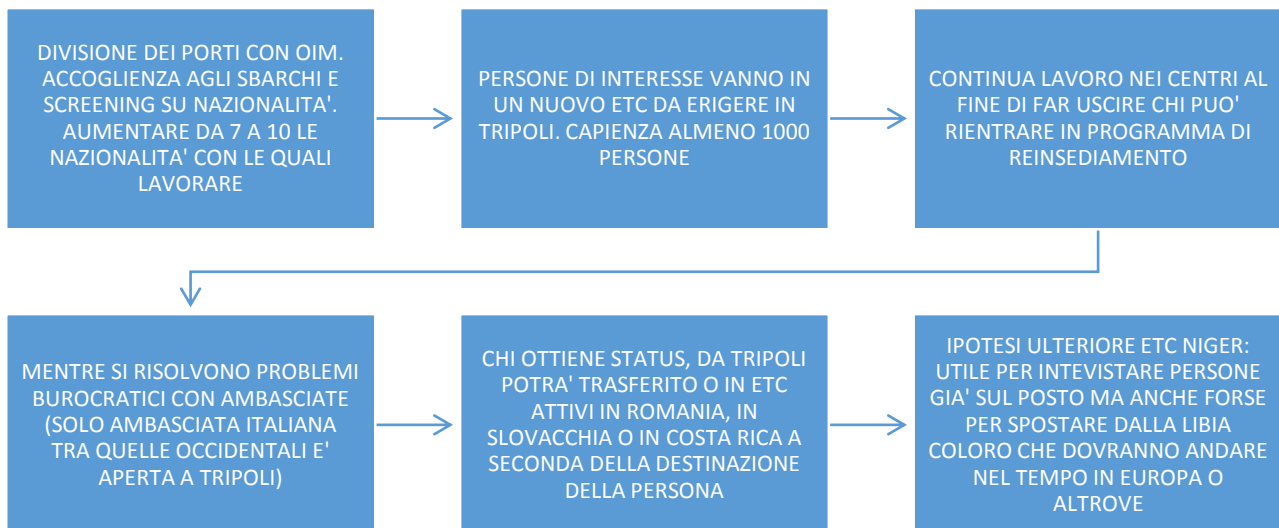
---

<sup>74</sup> Anche in termini di personale internazionale ridotto a 6 in totale per tutte le Agenzie, dal momento che le NU nel 2014 hanno dichiarato lo stato di evacuazione dal Paese ed è tuttora vigente.



\*A novembre 2017, Roberto Mignone, Capo Missione in Libia, dichiara che quasi 3000 persone sono state liberate dai centri grazie ad UNHCR<sup>75</sup>

UNHCR sta lavorando per chiudere un Memorandum che disegni questo flusso



L'idea portante di UNHCR è quella di istituire a Tripoli un "Centro di smistamento" dove poter identificare e poi in caso registrare persone che possano accedere alla protezione internazionale. Da questo Emergency Transit Center (ETC) poi le persone, per ovviare al problema che non esistono al momento Ambasciate nel Paese, sarebbero dirottate in ETC europei con visto dei paesi

<sup>75</sup> [http://webtv.senato.it/webtv\\_comm\\_hq?video\\_evento=4213#](http://webtv.senato.it/webtv_comm_hq?video_evento=4213#)

dove questi centri sono aperti (Romania e Slovacchia, sui 1500-2000 posti di capienza ciascuno) e da lì in seguito nel Paese che li dovrà ospitare.

In questo contesto si inserisce la costituzione di un centro in Niger: servirà come tappa intermedia qualora il centro di Tripoli si affolli e l'Europa o gli altri stati non siano rapidi nel loro impegno di resettlement o come sede di interviste propedeutiche al resettlement delle Delegazioni dei Paesi, non presenti in Libia, che danno disponibilità a reinsediarli nel proprio paese.<sup>76</sup>

L'obiettivo di UNHCR è quello di evacuare dalla Libia dalle 5000 alle 10000 persone. A gennaio 2018 389 persone sono state evacuate dalla Libia (162 sono arrivate in Italia)<sup>77</sup>

**In conclusione**, il quadro che si sta delineando è quello di **una risposta non adeguata ai bisogni manifesti nel Paese**:

- Dal punto di vista del quadro normativo. E' accettabile che la firma della Convenzione di Ginevra da parte della Libia non sia nemmeno all'ordine del giorno?
- Dal punto di vista del contenuto del Memorandum a cui stanno lavorando le Agenzie delle Nazioni Unite: insufficiente per quanto riguarda la capacità numerica del flusso ipotizzato da UNHCR, volta a smaltire intanto i 6614 "registrati" dal 2017 ad oggi, sempre che sia supportata dalla volontà dei Paesi europei di reinsediarli.
- Il Mou **non affronta assolutamente la questione delle persone provenienti dall'Africa Occidentale** presenti in Libia, ovvero la stragrande maggioranza dei migranti presenti nel paese. Essi sono destinati alla irregolarità (e quindi ancora nei centri) o ai rimpatri volontari, o in balia dei trafficanti di uomini, mentre sappiamo che nel 2016 il 39% delle persone che hanno fatto richiesta di protezione in Italia hanno ottenuto protezione, e principalmente arrivano proprio da quei paesi.
- L'impegno degli Stati UE nei confronti di persone provenienti dalla Libia non è ancora ufficiale. Quello che è noto è che il piano di resettlement lanciato da Juncker è arrivato a quasi 40.000 pledges su un obiettivo di 50.000<sup>78</sup>.

---

<sup>76</sup> A fine 2017 un viaggio pilota comprendente 25 persone tra le più vulnerabili presenti in Libia è stato evacuato in Niger per essere intervistato da delegazione francese disponibile al loro reinsediamento.

<sup>77</sup>

<https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/UNHCR%20Libya%20Flash%20Update%202019%20January%202018.pdf>

<sup>78</sup> [https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/what-we-do/policies/european-agenda-migration/20171207\\_resettlement\\_and\\_legal\\_migration\\_en.pdf](https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/what-we-do/policies/european-agenda-migration/20171207_resettlement_and_legal_migration_en.pdf)

# 3 Conclusioni e Raccomandazioni

*“La riduzione degli sbarchi trova un suo esito diretto, nel passaggio delle persone bloccate mentre tentano di attraversare il mediterraneo, una volta riportati indietro, nella reclusione nei centri di detenzione. Tutto ciò merita una seria e drammatica riflessione”*

Luigi Manconi, Senatore della Repubblica,

commentando la Relazione al Senato di UNHCR sulla situazione in Libia

Novembre 2017

A più di due anni dopo l'adozione dell'Agenda Migrazione, è evidente che le istituzioni dell'UE e gli Stati membri non hanno adottato un approccio equilibrato nella gestione della migrazione, concentrandosi sulla riduzione della migrazione irregolare e sull'aumento del controllo delle frontiere, a fronte di pochi tentativi per aumentare le opzioni per una migrazione sicura e regolare e di un'attenzione insufficiente per i diritti umani e le condizioni di vita dei richiedenti asilo.

Oxfam, con i suoi programmi in Grecia, nei Balcani ed in particolare in Italia con il programma Open Europe nato con il sostegno della Tavola Valdese ed in partenariato con soggetti quali Borderline Sicilia, MEDU, Accoglierete ha visto in prima persona l'impatto devastante di alcune misure dell'Agenda Migrazione e di altre recenti politiche europee sulle persone che si muovono o tentano di muoversi oltre le frontiere, e chiede ai decisori europei di adottare una politica migratoria equa, che tuteli i diritti umani e che favorisca lo sviluppo. **Iniziative mirate solo al controllo delle frontiere non costituiranno mai la soluzione.**

Un approccio migliore è urgente, necessario e possibile. Nel frattempo, quello attuale sta spingendo le persone a percorrere percorsi più lunghi e più pericolosi, aumentando le difficoltà e i rischi che devono affrontare, con donne e bambini particolarmente esposti a violenze e sfruttamento

In particolare serve più coraggio e volontà di perseguire risultati duraturi nel pieno rispetto del diritto umanitario internazionale: la comunità internazionale, l'UE e l'Italia sapevano quale fosse il quadro normativo nei confronti dei migranti e dei rifugiati in Libia e nonostante questo si è proceduto ad implementare, con la firma dell'accordo mai ratificato in sede parlamentare in Italia, una serie di iniziative che stanno portando al risultato di intrappolare i migranti ad un destino di abusi e violenze sacrificando l'avvenire di centinaia di migliaia di persone all'altare del consenso dell'opinione pubblica italiana ed europea.

Per questo Oxfam Italia e Borderline Sicilia chiedono:

- all'Italia di revocare immediatamente il *Memorandum d'intesa sulla cooperazione nel campo dello sviluppo, del contrasto all'immigrazione illegale, al traffico di esseri umani, al contrabbando e sul rafforzamento della sicurezza delle frontiere tra lo Stato della Libia e la Repubblica Italiana* e **le iniziative ad esso collegate**, fino a quando il quadro normativo libico non sia in grado di garantire la protezione dei rifugiati e dei migranti vulnerabili. **Essenziale la firma delle Convenzioni di Ginevra;**
- al governo italiano e all'UE di indirizzare il governo libico verso iniziative volte a garantire la protezione dei migranti e dei rifugiati e ad indagare immediatamente su eventuali violazioni dei diritti umani. Devono inoltre garantire che vi siano leggi e meccanismi appropriati che



consentano agli attori umanitari di proteggere e assistere i rifugiati e i migranti vulnerabili e consentire alle organizzazioni per i diritti umani di monitorare e segnalare le violazioni.

- In linea con gli impegni assunti nell'ambito dell'adozione dell'Agenda 2030<sup>79</sup> delle Nazioni Unite, che il governo italiano ed i governi degli stati membri dell'Unione Europea facilitino ed espandano la migrazione ordinata, sicura, regolare e responsabile e la mobilità delle persone, anche attraverso l'attuazione di politiche migratorie pianificate e ben gestite per i/le rifugiati/e e altri/e migranti, e che migliorino gli schemi e le procedure di ricongiungimento familiare per i/le rifugiati/e e richiedenti asilo, garantendo che le famiglie siano in grado di riunirsi nel minor tempo possibile
- Che l'aiuto allo sviluppo investito dall'Italia e dalla UE mantenga il suo scopo di sradicare la povertà e ridurre le disuguaglianze: il sostegno alla gestione delle frontiere deve essere finalizzato a proteggere le persone e i loro diritti, non mirare a fermare i movimenti

L'Italia e l'Unione Europea devono inoltre astenersi dallo stipulare accordi per combattere l'immigrazione irregolare con i paesi di emigrazione o transito il cui governo e le forze di sicurezza non garantiscano il pieno rispetto dei diritti umani.

L'UE e gli stati membri devono adoperarsi per garantire il rientro delle persone nei loro paesi di origine solo attraverso procedure fondate sul rispetto dei diritti umani, e mai in condizioni che li possano mettere in pericolo.

---

<sup>79</sup> La comunità degli Stati ha approvato l'Agenda 2030 per uno sviluppo sostenibile, i cui elementi essenziali sono i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS/SDGs, Sustainable Development Goals): [https://www.aics.gov.it/?page\\_id=4109](https://www.aics.gov.it/?page_id=4109)